

L'ingerenza di Papa Francesco

di ARTURO DIACONALE

Secundo Papa Francesco fermare le navi Ong non risolve il problema dell'immigrazione. Con tutto il rispetto che si deve al Vicario di Cristo va rilevato che la sua è la classica scoperta dell'acqua calda. Nessuno si è mai sognato di immaginare che per dare una soluzione alla questione dell'emigrazione dall'Africa e dal Medio Oriente all'Europa si debba procedere ad una impossibile blindatura dei porti e delle coste della penisola. Il blocco delle navi Ong e la chiusura dei porti sono state misure contingenti e parziali rivolte a porre l'Europa di fronte alla ferma intenzione dell'Italia di non continuare ad essere un paese-cuscinetto dove fermare e ghettizzare i migranti diretti nelle aree settentrionali del Continente.

Il Pontefice, che non è affatto uno sprovveduto, conosce perfettamente questa realtà. La sua sortita sull'argomento, però, non costituisce la logica continuazione del discorso sull'accoglienza e sull'immigrazione che è diventato il tratto caratteristico dell'attuale papato. Perché è avvenuta in un momento particolare della vita pubblica italiana. Quello in cui l'ex ministro dell'Interno ed attuale leader dell'opposizione del centro destra Matteo Salvini ha subito la richiesta del Tribunale dei Ministri di Catania di essere portato a processo per aver ritardato lo sbarco dei migranti presenti sulla nave Gregoretti. Si è trattato di una concomitanza fortuita o di un intervento rivolto a rendere noto al Parlamento italiano, a cui spetta il compito di decidere se mandare o meno a processo Salvini, che la Santa Sede considera il blocco delle navi un male ed il processo al capo della Lega un bene?

Applicando la regola dei vecchi gesuiti i quali affermavano che il sospetto è l'anticamera della verità, si deve necessariamente concludere che con la sua presa di posizione Papa Francesco non ha espresso un pensiero ispirato alla misericordia ma ha compiuto un atto di chiara e precisa rilevanza politica. Un atto teso a far sapere ai parlamentari italiani che il Vaticano è favorevole al processo a Salvini. Cioè un atto che costituisce una indebita ed inaccettabile ingerenza nelle vicende politiche italiane e che, in nome della laicità dello stato, dovrebbe spingere parlamentari e cittadini non confessionali ad invitare il Papa gesuita a stare al posto suo!

Anche Salvini chiede le dimissioni di Bonafede



Il ministro grillino della Giustizia sostiene che il leader della Lega va processato per il caso Gregoretti ed incassa come risposta la richiesta di dimissioni come sollecitano tutti gli avvocati italiani

Un referendum per tagliare Bonafede

di ORSO DI PIETRA

C'è il referendum sul taglio dei parlamentari. E c'è anche il referendum sul sistema elettorale proposto dalla Lega per realizzare un sistema maggioritario puro. E qualcuno sostiene che c'è anche il rischio di fare confusione tra i due referendum mescolando l'uno e l'altro senza che poi si realizzi né il primo, né il secondo.

Ma il ritorno in campo del referendum non è privo di altre conseguenze. Prendiamo il caso dell'ostinazione del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede di applicare dal primo gennaio la legge sulla prescrizione, quella che stabilisce il "fine processo mai". E di farlo senza rispettare l'impegno a subordinare l'entrata in vigore del provvedimento alle misure di snellimento dei processi tese a bilanciare gli effetti perversi della norma giustizialista che condanna gli imputati a restare tali per il resto della loro vita.

"Alle misure di snellimento dei processi - ha detto il ministro calpestando gli impegni presi a suo tempo - ci penseremo dopo il 7 gennaio". Come dire che il "fine processo mai" si applicherà subito, lo snellimento dei processi mai.

Di fronte a tanta improntitudine che si aspetta a lanciare, proprio il sette gennaio, il terzo referendum della serie? Quello contro la legge Bonafede sulla prescrizione che, in attesa dei tagli alle lungaggini processuali, porterebbe alla abrogazione del "fine processo mai" ed al taglio del ministro giustizialista?

Il senso dell'acqua per la prescrizione

di BARBARA ALESSANDRINI

Contro la stupidità, il raziocinio prende talvolta strade inattese e molto bizzarre. E a volte passa per l'acqua. Capita così che a rendere più accessibile al ministro della Giustizia Alfonso Bonafede la ratio che sta alla base dell'istituto della prescrizione, che dal 1 gennaio, per sua esaltata volontà, verrà invece sospesa del tutto, ci ha involontariamente pensato l'Autorità di regolazione per Energie Reti e Ambiente.

Dal 1° gennaio 2020, infatti, con tanto di delibera, in caso di rilevante ritardo nella fatturazione del gestore, anche per le bollette dell'acqua che scadono dopo il 1 gennaio 2020, gli utenti potranno eccepire, udite, udite! la prescrizione e pagare solo gli importi fatturati che si riferiscono ai consumi più recen-

ti, di 2 anni. La riduzione, sì sì riduzione, della prescrizione è da 5 a 2 anni, - spiega la stessa Autorità in una nota - ed è già stata introdotta per le forniture elettriche dal 1° marzo 2018 e gas dal 1° gennaio 2019. Inoltre, pensiamo un po', viene stabilito il 'funambolico' principio per cui deve essere riscontrata una frequenza minima mensile delle fatturazioni, per evitare bollette troppo ravvicinate. Non solo. Si istituisce un meccanismo di premi e penalità a tutti i gestori, guarda caso allo scopo di incentivare il miglioramento del servizio all'utenza e i rapporti contrattuali.

Che dire, il senso dell'acqua per la logica, per l'efficienza e, traslando, per la giustizia. Nel caso di specie è riconosciuto come imputato anche il gestore. Per la responsabilità di allungare troppo i tempi della fatturazione, ossia di arrecare un danno all'utente, inadempiente perché non messo in condizione di pagare in tempi adeguati. Perciò la giusta amputazione del tempo in cui l'utente deve rimanere imbrigliato tra le maglie dell'incapacità di enti che dovrebbero tempestivamente fatturare le loro bollette, diventa un incentivo per migliorare il funzionamento del servizio nei confronti dell'utenza. Il suo snellimento e una sua velocizzazione, quindi.

Un logico principio per cui chi offre un servizio, delle garanzie, ai cittadini, se chiede loro di pagare un debito che

però non riesce a notificare entro un determinato lasso di tempo, 'paga' con il mancato introito liberando il cittadino dal suo capestro. Meno è il tempo a disposizione per portare a termine le fatturazioni perché i tempi di prescrizione sono stati accorciati, più si velocizza il sistema per farle arrivare a destinazione. Perché, il punto è solo questo: snellire, velocizzare il sistema. Qualunque sistema. Anche quello giudiziario che già ora, con tempi lunghissimi di prescrizione per molti reati, tiene un numero spropositato di imputati in balia dello Stato nel cosiddetto 'fine processo mai', arriva ad emettere sentenze definitive a distanza di 30/40 anni dall'apertura dell'inchiesta minando pene che ormai non possono rieducare più proprio nessuno e nella stragrande maggioranza dei casi vede morire i faldoni processuali di prescrizione negli armadi dei Pubblici ministeri se l'imputato non ha rilevanza o interesse mediatica o politica.

Ormai il 2 gennaio è alle porte ma Bonafede, che nel frattempo non ha colpevolmente nemmeno presentato un'idea che sia una per assottigliare i tempi ingiusti dei processi, e per alleggerire la macchina giudiziaria, potrebbe venire fulminato sulla via delle Forniture di servizi. E ragionare sul diritto dell'imputato di non morire ostaggio a vita dello Stato nel caso in cui il Pm non riesca a dimostrarne la colpevolezza, ma anche proprio sul piano di quel mal compreso efficientismo con cui ammantata di legittimità la sua controriforma. Meno tempo a disposizione per dimostrare la colpevolezza di un imputato, al contrario, significherebbe un maggior pungolo per lavorare e chiudere i processi. La decisione dell'Autorità regolazioni per Energie Reti e Ambiente come metafora e anche piuttosto efficace, dell'importanza dell'istituto della prescrizione. Lo comprenderà? L'ultima parola, si teme, resta ad Aristotele persuaso com'era che il buon uso delle metafore è segno di intelligenza, poiché indica che chi la usa e chi la comprende, abbia afferrato molto bene il concetto affine.

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati nella gestione di contenuti digitali, gestione delle informazioni e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme informative dedicate per soluzioni utili, semplici, innovative e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@lopinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@lopinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@lopinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00